





# 88. Spazi dell'allevamento stanziale

MARIA GEMMA GRILLOTTI\*

Università degli Studi «Roma Tre»

Con 3 418 084 ha di prato-pascoli permanenti e 1 531 580 ha di campi destinati ai foraggi l'Italia riafferma, anche all'inizio del terzo millennio, la sua vocazione pastorale e allevatrice, confermata dal 36 % di produzione lorda vendibile (PLV) ottenuta dal settore primario grazie ai prodotti dell'allevamento. Sono gli spazi aperti del silenzio ritmato dalle stagioni e dai cicli biologici: gli spazi dei tempi allungati nelle ampie fasce erbose dei pascoli naturali asciutti e umidi, che si estendono dall'arco alpino (**quadro 1**) a quello appenninico fino alle aree pianeggianti, dove il maggese – incoraggiato dalla politica del *set-aside* – sempre più contende superfici alle foraggiere; e sono all'opposto, gli spazi chiusi, segmentati dai muretti a secco e dalle siepi sempre vive, che, nel «*bocage* pastorale» degli altipiani e dei fianchi meno acclivi, abbracciano i rilievi isolani della Sardegna, della Sicilia e quelli dell'intero nostro Mezzogiorno.

Gli spazi aperti dei prato-pascoli permanenti asciutti trovano esemplificazioni emblematiche nell'iconografia sia dell'agro Romano e della Maremma interna toscano-laziale, sia delle terre magre della pianura friulana («magredi»). L'imponente materasso ghiaioso, esteso per circa 4 362 ha fra il Mediterraneo e le Alpi, costituisce infatti la più vasta prateria di tipo «steppico» presente in Italia

e offre un panorama paragonabile a quelli tipici dell'Europa continentale, dove però l'ecosistema si è in genere sviluppato in mancanza d'acqua. Nei nostri «magredi» l'aridità, a dispetto delle abbondanti precipitazioni, deriva invece dalla forte permeabilità del terreno ghiaioso, caratteristica questa che li rende un ambiente unico da tutelare (**quadro 2**). Gli spazi dei prato-pascoli umidi si aprono più spesso nelle fasce pianeggianti delle risorgive e delle aree golenali; marcite e prati palustri non sono peraltro del tutto assenti da selle e conche intermontane alpine e appenniniche, dove riaffiorano o si raccolgono le acque drenate dai rilievi.

Gli spazi dell'allevamento sono però anche gli spazi chiusi dall'uomo con caparbia tenacia, a difesa per un verso delle colture dal bestiame e per altro verso degli stessi armenti e della proprietà dei pascoli. In questi spazi fissi, immortalati dalla cartografia ufficiale e dall'eternità delle pietre con cui sono state costruite le recinzioni e i ripari temporanei, l'allevamento ha trovato a lungo, e trova ancora oggi, un'organizzazione funzionale assicurata dalle condizioni ambientali favorevoli e da una superficie aziendale mediamente più ampia. È una realtà che accomuna molte campagne italiane e mostra nell'altopiano siciliano degli

Iblei e nei fianchi dei rilievi sardi (*tancas*) espressioni paesaggistiche e cartografiche tanto suggestive da apparire persino commoventi (**quadri 3, 4 e 5**). *Sas tancas* e *sos crujos*, cioè i campi chiusi della Sardegna, sono stati in gran parte ritagliati a seguito dell'«Editto sopra le chiudende» (1820-1823), il provvedimento legislativo che, tra il 1820 e il 1839, determinò la fine del sistema di origine feudale, cui era rimasta legata l'organizzazione dello sfruttamento comunitario e gratuito delle terre indivise. Il legislatore si proponeva di favorire il progresso sociale della campagna, ma di fatto l'editto produsse la concentrazione della proprietà fondiaria nelle mani di pochi possidenti con l'esclusione delle masse rurali.

Oggi gli spazi chiusi dell'allevamento sono tuttavia anche quelli, sempre più aggressivi ed angusti, della concentrazione esasperata dei capi affollati all'interno di poche grandi stalle; gli spazi essenziali di un esiguo numero di aziende, dove il bestiame, del tutto estraneo al contesto territoriale che lo ospita, consuma, immobile, l'intero suo ciclo vitale; gli spazi dove ogni rapporto, degli allevatori col mercato e di entrambi con gli indirizzi della politica agricola nazionale e internazionale, si fa più diretto e competitivo (**quadri 6, 7 e 8**)

Il passaggio dai prati alle stalle ha conosciuto un'accelerazione sorprendente negli ultimi decenni del XX secolo, con un processo di concentrazione di capitali e capi di bestiame tanto spinto da far ritenere ormai del tutto superata la distinzione tipologica in allevamento «brado», «semibrado» e «stabulato», legata com'era alla varietà dei tempi lasciati al pascolo libero degli armenti. Dal 1982 al 1990 i prati naturali utilizzati dalle aziende agricole italiane si sono ridotti del 9% e nell'ultimo intervallo intercensuario ancora del 17%, mentre le superfici destinate alle foraggiere avvicinate, nell'arco degli stessi venti anni, sono scese da 2 023 722 a 1 531 580 ha, facendo registrare una contrazione del 24%.

Allontanatasi dalle difficoltà arcadiche, dal silenzio dei monti e dall'isolamento dei vasti spazi erbosi – solo mezzo secolo fa persino degradati dall'intenso pascolamento delle greggi – l'attività allevatrice si è dunque ritratta alla ricerca, non di aree più accessibili da attraversare, ma di luoghi da selezionare e dove fermarsi definitivamente. Il processo suggerisce una nuova distinzione tipologica in allevamento «stanziale», «itinerante» e «integrato», dettata non più soltanto dal territorio e dai ritmi biologici, ma dalla stessa organizzazione funzionale dell'azienda produttrice.

In apparente contrasto col generale processo evolutivo degli spazi coltivati, che si aprono in maglie sempre più ampie, funzionali a pratiche colturali altamente sofisticate e meccanizzate, la specializzazione del settore zootecnico procede verso la concentrazione nelle superfici sempre più esigue dell'allevamento stanziale. L'evoluzione interessa tutte le specie allevate, fatta eccezione per gli equini che, sebbene numericamente ridotti (184 838 capi nel 2000), hanno spinto il settore, ormai tra i più esclusivi ed elitari perché legato agli sport equestri, verso le funzioni di servizio (agriturismo), che il settore primario ha assunto negli ultimi decenni.

La specializzazione sta guadagnando ogni comparto, da quello bovino a quello avicunicolo, da quelli suino ed ovino a quello bufalino, ed è anche piuttosto frequente che l'attività allevatrice si estenda fino ad abbracciare l'elaborazione e la commercializzazione dei prodotti finiti (formaggi, salumi).

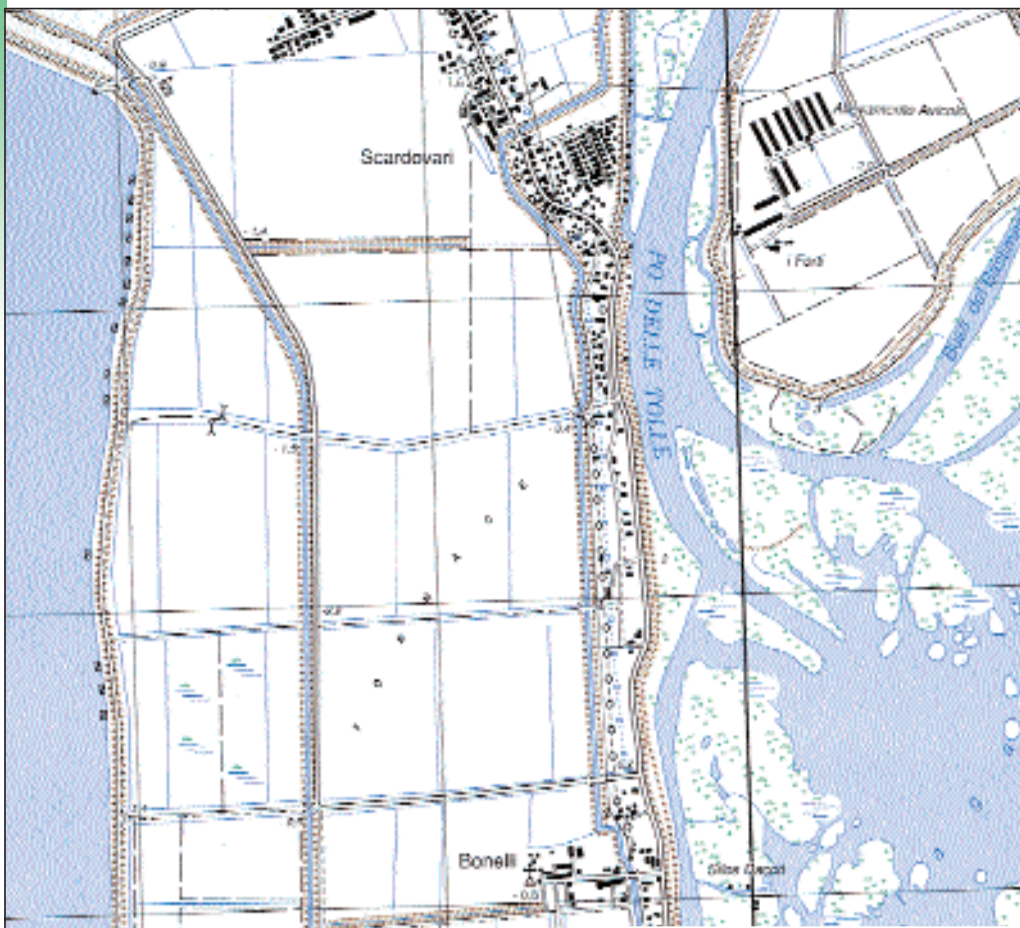
Nel processo di trasformazione non mancano tuttavia aspetti contradd-











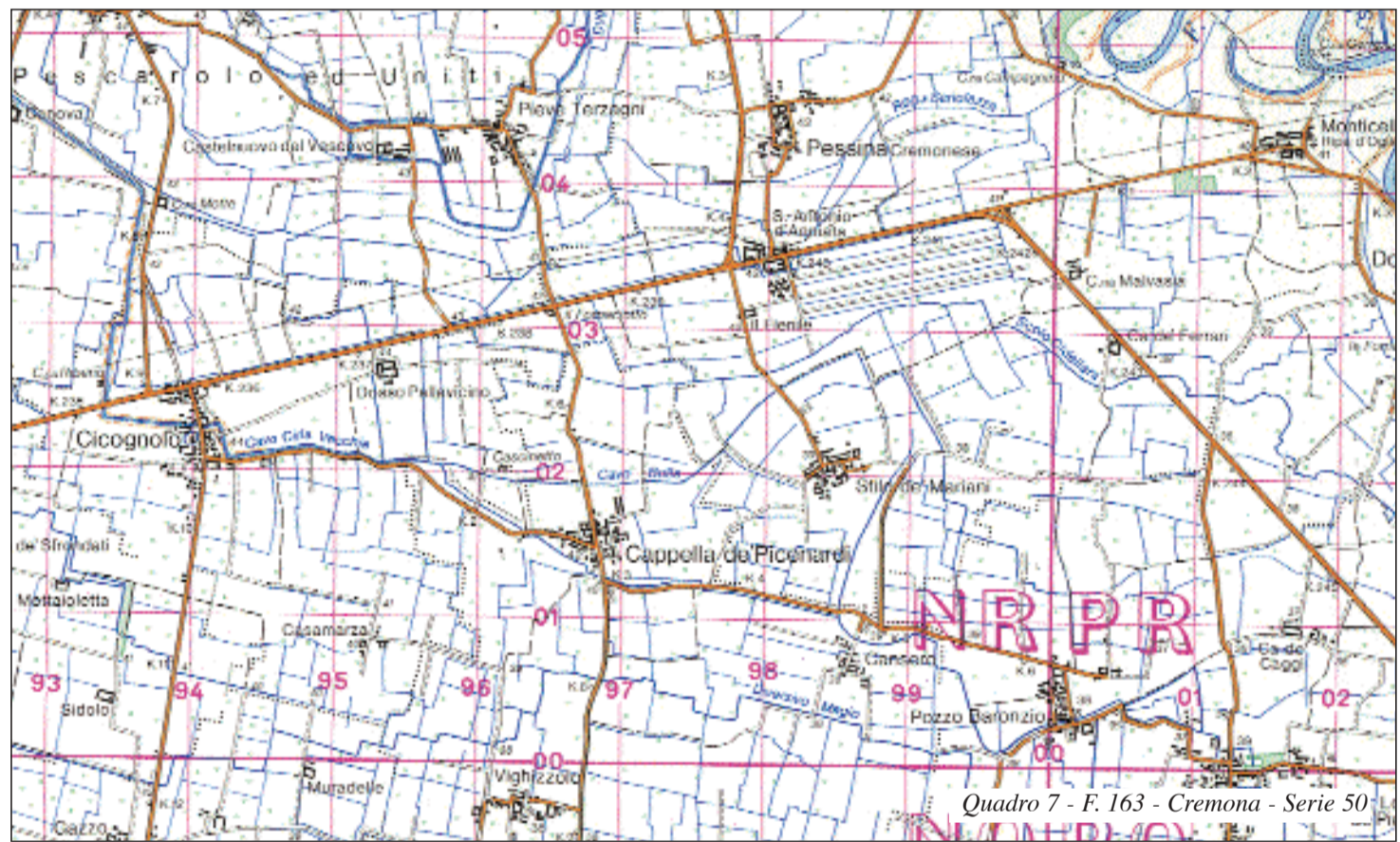
Quadro 6 - F. 188 Sez. III - Scardovari - Serie 25

Sono dati che nella loro essenzialità tracciano i binari entro cui si muove e si sta riorganizzando l'intero settore zootecnico italiano che, con la specializzazione, accentua la concentrazione delle imprese e delle aree produttive. L'evoluzione conferma la localizzazione dell'allevamento ricco e specializzato nel distretto raccolto entro la fascia pianeggiante bagnata dal medio corso del Po: sono le province di Cremona, Mantova e Brescia, alle quali si aggiungono, con una PLV deri-

vante dai prodotti zootecnici sempre superiore a un miliardo di euro, quelle di Cuneo e Verona. Al di là di questo nucleo forte, cuore dell'allevamento nazionale, bisogna guardare ai dati regionali della PLV totale di Emilia Romagna, Lazio e Campania per vedere di nuovo superata la soglia del miliardo di euro. In ogni caso, a sud del 43° parallelo, la ricchezza del settore zootecnico cede di fatto il primato a quella delle colture pregiate, da tempo ormai non più in rotazione con maggese e foraggi, ma specializzate con produzioni in serra e pertanto anch'esse estranee ai condizionamenti degli spazi e dei ritmi stagionali.

In tutti i comparti zootecnici l'affrancamento dalla necessità di disporre di ampie superfici per la produzione del foraggio è, invece, assicurato dallo stoccaggio del mangime artificiale – di provenienza estranea all'azienda e al territorio in cui opera – in silos regolarmente allineati accanto ai capannoni del bestiame. Unici segni questi ultimi a documentare, nel paesaggio e nella cartografia a grande scala, l'ingombrante presenza dell'allevamento intensivo (quadri 6, 7 e 8). Mentre i terreni destinati alle mandrie si riducono allo spazio occupato dalle stalle, l'innovazione tecnologica, con accresciuta determinazione, conduce l'allevamento stanziale ad evolvere cancellando itinerari e tradizioni millenarie. Gli ovini si fermano accanto ad erbai e medica; gli avicunicoli si stringono in batterie ad alta concentrazione e i bovini e i suini in stalle attrezzate, dotate di sistemi automatici di erogazione del mangime, di mungitura e di riproduzione che, sul piano funzionale, risultano affatto efficienti perché concentrano, riducendole, le esigenze della manodopera, oltre che dello spazio.

\* Con la collaborazione di Lorenzo Ramacciato



Quadro 7 - F. 163 - Cremona - Serie 50



Quadro 8 - F. 48 IV S.O. - Manerba del Garda - Serie 25V

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Geografia dei sistemi agricoli italiani*, Collana di volumi regionali, Società Geografica Italiana, Roma, REDA, 1992-2000 (in via di pubblicazione).
- CHIAPPELLA FEOLI L., POLDINI L., "Prati e pascoli del Friuli (NE Italia) su substrati basici", in *Studia Geobotanica*, 13, 1993, pp. 3-140.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M. G., *Una geografia per l'agricoltura*, Vol. I, "Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano", Roma, REDA, 1992; Vol. II, "Lo sviluppo agricolo nello sviluppo territoriale italiano", Roma, Società Geografica Italiana, 2000.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M. G., *Atlante tematico dell'agricoltura italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M. G., "Da Plinio a Mac Sharry: quale modello per la rinascita dell'agricoltura?", in GRILLOTTI DI GIACOMO M. G., MORETTI L. (A CURA DI), *Atti del Convegno geografico internazionale "I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio"*, Vol. II, Genova, Brigati, 1998, pp. 375-380.
- ISTAT, *5° Censimento generale dell'agricoltura, caratteristiche strutturali delle aziende agricole*, 2000 in [http://www.census.istat.it/censimenti/agricoltura/fascicolo\\_Italia\\_ediz\\_2\\_finale.pdf](http://www.census.istat.it/censimenti/agricoltura/fascicolo_Italia_ediz_2_finale.pdf).
- LE LANNOU M., *Pastori e contadini di Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1979
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1997.